

LA BENEDIZIONE DELLE ORIGINI

Un po' di storia.

La base è il testo di M. Fox, *In principio era la gioia*, Fazi editore 2011.

R.G. aggiunge parecchio di suo, essendo del mestiere, Fox non è esegeta.

In Occidente si deve abbandonare il modello esclusivistico di caduta e redenzione che ha dominato fino ad oggi la teologia. È un modello dualistico e patriarcale, qui la teologia inizia con il peccato originale e finisce con la redenzione. Mentre in base alla Scrittura è giusto partire dalla creazione, frutto della presenza di Dio che dà senso e trasforma.

Il primo modello risale principalmente a Sant'Agostino (354-430 d.C.) portato avanti da Tommaso da Kempis e Chiesa latina; il secondo invece inizia con la Bibbia già all'11° secolo avanti Cristo e poi proseguito naturalmente con i salmi, i libri sapienziali, e molti profeti, e particolarmente Gesù, abbracciando buona parte del nuovo testamento fino a giungere a Sant'Ireneo (130-200 ca. d.C.) (p.6).

La società umana presa a sé è un'astrazione, mentre si sa che fa parte del mondo naturale. La tradizione che pone al centro il creato è autenticamente ecumenica, si muove tra le molteplici esperienze che lo compongono, evitando con cura le guerre che distruggono. Teilhard de Chardin indicava lo spirito della terra come punto di unità per tutti (pp.8,12).

La tradizione giudeo cristiana insegna che specialmente dagli *anawim*, cioè dimenticati e oppressi viene la sapienza. La spiritualità del creato è una spiritualità di giustizia (Meister Eckhart). I movimenti di liberazione sviluppano il senso cosmico dell'armonia, dell'equilibrio, della giustizia e della festosità, e conducono alla trasformazione personale e comunitaria di interi popoli (p.14s.).

Insegnare il peccato originale e non la benedizione originale crea pessimismo e cinismo. La tradizione che mette al centro il creato non è ottimista, perché è troppo a contatto con il dolore e la tragedia dell'esistenza, ma è colma di speranza ed è appassionata della benedizione che è la vita stessa. Se si recupera la spiritualità del creato la fede acquista nuovo slancio per rinnovare persone e istituzioni (p.16). L'intera umanità ha bisogno di una visione religiosa sapienziale, andando alle radici del creato. Non è sbagliato parlare di una rivoluzione copernicana della cultura attuale, ponendo la benedizione prima di ogni peccato, che verrà compreso più profondamente ed affrontato con successo. (p. 26).

Il creato come meraviglia

"Quanto sono grandi, Signore, le tue opere! Tutto hai fatto con saggezza" (Sal. 104,24.)

Gerhard von Rad, esperto di letteratura sapienziale, definisce la sapienza, ossia la parola che sta alla base della creazione, come «l'ordine primordiale del mondo, il segreto della sua creazione». La sapienza si estende a tutti gli esseri, governa il mondo esterno all'uomo ma anche quello interno e sociale. Ci si rifà alla *dabhar* biblica come energia divina creativa, e il creato diventa fonte di verità e di rivelazione; anzi è il libro di Dio, come dice Meister Eckhart. Si tratta di innamorarsi di ciò che è, dell'esistenza stessa a cui dobbiamo abbandonarci. Questa è la gloria di Dio di cui parlano i salmi, che accennano ai fatti della Genesi 1,3. 11, a cui si ricorre ogni volta che si invita a scegliere la vita e non la morte (pp.35-38).

A .J. Heschel afferma in modo lapidario: essere e vivere è una benedizione. Il presente è la continuità della parola creativa, mantenendo l'ordine e l'armonia degli inizi, come si esprime il Siracide: «Quanto sono amabili tutte le sue opere... chi si sazierà nel contemplare la sua gloria? (24,22.25). Questo è pure lo spirito dell'alleanza, che promette a Israele cose buone, terra generosa, progenie sana e vita piena, come si esprime il Deuteronomio (cf. 8,7-10): «Perché il Signore tuo Dio sta per farti entrare in un paese fertile... Questi beni dell'esistenza sono oggetto della benedizione di Isacco a suo figlio Giacobbe (Gen. 27,28), e fanno parte della chiamata di Abramo (Gen. 12,1-4). La sua fede e fiducia intramontabile fanno parte della creazione vista come dono di Dio; il suo peregrinare tra i popoli lo rende il primo abitante fiducioso di questo mondo.

La benedizione originale è il sostrato di ogni essere, del tempo, dello spazio, del dispiegarsi e dell'evolversi di ciò che è. Si esprime bene rabbi Heschel: «Essere è già una benedizione, vivere è già santità». Quindi non c'è spazio per la sfiducia nei confronti del creato (pp.40-45). È vero che noi

LA BENEDIZIONE DELLE ORIGINI

facciamo ingresso, nascendo, in un mondo tormentato e peccatore, questo è poco ma sicuro, e tuttavia non vi entriamo come delle macchie che sporcano l'esistenza, come creature peccaminose; al contrario, vi entriamo come benedizione originale. I mistici si muovono in questa direzione, Meister Eckhart dichiara che quando fu messo al mondo «tutte le creature si alzarono e gridarono: Ecco! Questa è l'opera di Dio!». La dottrina del peccato originale non è sconosciuta solo agli ebrei; anche la cristianità ortodossa, che non ha costruito la sua teologia su Agostino, è molto sospettosa dello scivolamento della cristianità occidentale in quella che può essere chiamata una dottrina della "colpa originale" (p. 47-51).

La spiritualità cosmica è aperta, in ricerca ed esplora l'universo sia all'interno che all'esterno per quanto riguarda gli uomini, il tutto è visto in connessione. Più un individuo sprofonda nell'esistenza cosmica più si capisce: noi siamo nell'universo e l'universo è in noi. Ogni cosa è microcosmo del macrocosmo; e tutto è in movimento, quindi vibra e danza, per cui le meraviglie si aprono a chi le contempla. Questo è il cammino della benedizione in una storia di salvezza. L'universo stesso è come un sacramento, nasconde il divino da cogliere con il linguaggio simbolico, compito delle religioni. La giustizia sta nell'armonia, nella bellezza, nell'ordine interiore ed esteriore, e l'ingiustizia nel rompere questa relazione. Non per nulla il mondo ebraico pone due pilastri a reggere il tutto, quello della giustizia e quello della rettitudine, come si capisce dal salmo 89,15: «Giustizia e diritto sono la base del tuo trono». Allora il Dio biblico è visto e capito nella sua relazione creativa verso gli anawim, i deboli, i disprezzati dal mondo che vuole dominare le persone come fossero delle cose; questi sono gli empi; senza la giustizia, di cui sopra, verso le persone «vacillano tutte le fondamenta della terra» (Sal. 82,5) (p.76-79).

Parlare dell'universo significa risvegliarsi a un modo di vedere, di vivere e a una consapevolezza di cui è capace ogni essere umano. Paul Ricoeur la chiama intuizione di un elemento cosmico globale come "fatto essenziale", per cui la manifestazione del sacro nel cosmo e nella psiche sono la stessa cosa. Qui scompare il dualismo tra noi e l'universo, tra interno ed esterno, tra dare e ricevere e viene celebrata l'unità. Ci troviamo collegati alla *dabhar* ebraica e alla sensibilità del Tao della tradizione cinese. Tommaso d'Aquino scrive che ogni essere umano è *capax universi*, può contenere l'universo. Se non ci inseriamo in questo modo nel mondo, rischiamo di ammalarci e diventare violenti, proprio perché l'universo è pieno di grazia, come afferma ancora Tommaso, anzi scriveva «*Amor facit ecstasim*», qualsiasi tipo di amore per un albero, per una persona, per la terra produce l'estasi, un senso profondo di pace, di comunione (p.79-81).

Qui siamo in linea con gli inni cosmici di Paolo; in Efesini 1,3-23, per esempio il versetto 10: «il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra», e in Colossesi (1,15-16), dove il Cristo è detto «primogenito di ogni creatura» per mezzo del quale «sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra». E in Filippesi (2,10-11) in cui si celebra la gioia del cosmo «affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua lo confessi». Nella lettera ai Romani si celebra il significato cosmico della vita e della morte di Cristo: «Tutta la creazione geme e soffre fino al presente le doglie del parto. Non solo lei, ma anche noi, che abbiamo la primizia dello Spirito» (8,22-23). In questi testi si nota chiaramente la presenza di una spiritualità cosmica nei riti cristiani (p.82s.).

TEISMO

Tutte le forme di teismo hanno costruito modelli secondo i quali le persone stanno qui e Dio sta da qualche altra parte. E si fondano su una relazione con Dio simile a quella di un soggetto con un oggetto. Questa è la posizione di Newton che immagina un dio che da l'impulso iniziale all'universo e poi si è seduto a guardare. Su questa linea Laplace logicamente afferma che non c'è bisogno di Dio nel sistema scientifico. Questo agnosticismo sfocia nell'ateismo, però trova i suoi antecedenti logici nel teismo religioso, che uccide Dio e l'anima predicando l'esistenza di un Dio "che sta fuori di noi".

SOLUZIONE: il panenteismo.

La soluzione a questa morte di Dio e dell'anima consiste nello spostarsi dal teismo al *panenteismo*, che non è *panteismo*. Il panteismo è un'eresia, perché elimina la trascendenza di Dio, sostiene che

LA BENEDIZIONE DELLE ORIGINI

tutto è Dio e Dio è tutto. Il *panenteismo* invece è perfettamente ortodosso, coerente con l'orto prassi, per cui ogni cosa è *in Dio* e Dio è *in* ogni cosa. Si tratta proprio di quell'esperienza di Dio, di cui altre volte abbiamo parlato, che sta nelle profondità dell'essere. È alla base della nostra esistenza, è la presenza creativa di Dio che ci sostiene in ogni momento con la sua benedizione. Questa lettura della fiducia di fondo si avvia verso un futuro senza confini. È una lettura ermeneutica del vivere, è scoperta di senso. Si coglie la *dabhar* degli inizi che ci accompagna nel tempo della storia. È quanto afferma la Dei Verbum del Vaticano II, n.2, che la rivelazione avviene in eventi e parole intimamente connesse. Si tratta allora di una lettura spirituale del creato di cui facciamo parte (p.102-103).

Di questo *panenteismo* si ha oggi un bisogno disperato per porre al centro il creato e fare esperienza di Dio. Non è una modalità *teista*, perché non si relaziona a Dio come un soggetto a un oggetto, ma non è neppure una modalità *panteista*, possiamo chiamarla *sacramentale* del mondo. Un cogliere la *dabhar* che dà inizio al creato, come in Genesi 1 nel linguaggio tipico simbolico- religioso. Linguaggio, che passando attraverso i profeti si adempie nel Cristo, fondando la Chiesa, formata e costruita sui sacramenti.

Quando si dice *simbolico* si intende qualcosa di serio a livello dei valori, intesi non in modo fisicistico, come fossero oggetti. Per capirci, si pensi al linguaggio metaforico, che usiamo quando vogliamo esprimere una realtà che ci supera, cogliendone una parte, come nel caso di Tizio forte come un leone, si dice qualcosa di Tizio, che non è un leone. Questo linguaggio è necessario per esprimere le realtà indirette, da non cogliere direttamente come oggetti, ma solo indirettamente per la loro natura. Sono poi le realtà più importanti, come lo spirito che anima il corpo. Questo è il mondo dell'indicibile, di cui fa parte anche Dio. Siamo in pieno nel **panenteismo**.

Critica

John S. Spong, *Un cristianesimo nuovo per un mondo nuovo*, Ed. Massari 2010, libera da una lettura teistica il cristianesimo, liberandoci da una mentalità prescientifica, piuttosto magica, ma non avverte la forza spirituale del creato, visto in modo panenteistico.

Roger Lenaers, *Il sogno di Nabucodonosor*, Ed. Massari 2009, ci libera, e giustamente, da un mondo dell'aldilà invitandoci a leggere le profondità del nostro mondo teonomo, senza offrirci gli strumenti per una lettura spirituale del creato in senso panenteistico.

R.G. Roma 11-06.-11